

Giulia Vantaggiato

Vittorio Bodini

«Allargare il gioco». *Scritti critici (1941-1970)*

a cura di Antonio Lucio Giannone

Nardò

Besa Muci

2020

ISBN 978-88-3629-148-9

Negli ultimi anni si è assistito a un processo di rivalutazione della figura e dell'opera di Vittorio Bodini, grazie soprattutto all'impegno profuso da Antonio Lucio Giannone, che con la collana «Bodiniana», da lui curata per le edizioni Besa, ha contribuito a diffondere notevolmente la sua opera tra gli studiosi e i lettori comuni. Nella collana, che è arrivata a undici titoli, sono apparse finora raccolte di prose disperse, edizioni commentate dei libri di poesia, ma non mancano nemmeno carteggi con alcuni scrittori (Luciano Erba, Leonardo Sciascia e Vittorio Sereni) e gli Atti del Convegno Internazionale di Studi svoltosi nel 2014.

Con «Allargare il gioco». *Scritti critici (1941-1970)* si aggiunge un altro tassello alla ricostruzione della fisionomia di Bodini, offrendo uno sguardo sul lavoro del saggista: l'*Introduzione* di Giannone, curatore del volume, guida il lettore a una comprensione puntuale dei singoli contributi, collocandoli nel loro contesto storico-culturale e seguendo le varie fasi dell'attività bodiniana. Il volume contiene ventisei scritti, composti tra il 1941 e il 1970, anno della morte dello scrittore, sebbene – come sottolinea il curatore – la maggior parte di essi sia riconducibile agli anni 1941-1953, ovvero al periodo compreso tra il rientro a Lecce dopo il soggiorno fiorentino e l'anno che precede la fondazione della rivista «L'esperienza poetica». Si tratta, come si evince dalla *Nota al testo*, di «articoli dedicati a scrittori italiani e stranieri, recensioni, riflessioni sulla letteratura, interventi di carattere “militante”, veri e propri saggi», mentre vengono esclusi gli scritti marginali e occasionali, quelli pubblicati sulla rivista già citata e gli studi ispanici.

La citazione che il curatore ha scelto per il titolo del volume è contenuta in una delle prose raccolte, *Invito alla retorica (con una nota sul gioco d'azzardo)*: Bodini mutua dal gioco d'azzardo l'espressione «allargare il gioco» applicandola alla letteratura, nel senso di «includervi tutte le impurità, tutte le retoriche: e vedere poi se si è capaci di bruciarle» (p. 81). E sembra una scelta particolarmente felice, perché rende bene l'idea che attraversa l'intero volume, da cui emerge la figura di un intellettuale in continua ricerca, che non si accontenta delle mezze misure, ma che richiede alla letteratura e ai letterati un impegno etico oltre che estetico, una spinta tensiva verso il reale, che sia pronta anche a «sporcarsi le mani» (p. 14).

Spiccano in *Compianto di Joyce e Opinione su Poe e Kafka* l'attenzione e la sensibilità che il giovane Bodini (siamo nel 1941, sulle pagine del settimanale leccese «Vedetta mediterranea») riserva ad alcuni dei maggiori esponenti della letteratura europea, nei confronti dei quali egli si pone come «un critico partecipe, che instaura un rapporto diretto con gli autori che esamina al fine di chiarire meglio le ragioni della propria ricerca letteraria» (pp. 9-10) e la cui influenza è intercettabile nelle prose degli anni fiorentini; tale attenzione egli riserva in verità anche a grandi autori del panorama nazionale quali Montale, Gozzano, Ungaretti, Caproni, Quasimodo, ma anche Piovene, Silone, Tobino. Nei ritratti che ne traccia, Bodini mette in dialogo contestualizzazione storica e analisi linguistica, offrendo icastiche rappresentazioni di questi scrittori: dall'«affettuosa ed ironica tristezza» di Gozzano (p. 89) a Ungaretti, «uomo nudo sulla terra» (p. 111), dal giudizio su Caproni, («*rara avis* in tempi di cacciatori d'immagini un pastore di parole!» p. 139) a quello su Quasimodo, capace «di scendere col proprio dolore fino al dolore degli uomini» (p. 157).

Gli scritti che abbracciano gli anni dal 1944 ai primi anni Cinquanta costituiscono il cuore del volume e sono essenziali per comprendere profondamente le linee di ricerca di Bodini. Tra il 1944 e il 1946 lo scrittore si trova a Roma: è un periodo di profonda riflessione sulla funzione della letteratura la quale, secondo il poeta leccese, doveva necessariamente aprirsi al reale, rinunciando «alla sua intangibile purezza, come invece, a suo giudizio, era successo prima della guerra con i rondisti, la “prosa d’arte”, gli ermetici» (p. 14). Emerge in questa fase, ma si tratta di una tendenza che attraverserà anche quelle successive, la riflessione sulla dimensione storica della letteratura, in quanto manifestazione umana influenzata dal contesto esterno: questi sentimenti egli trova incarnati in modo esemplare in Montale che si apre gradualmente alla *polis* (*Il gasista di Montale*). In *Il gobbo e la narrativa italiana* l’intellettuale si sofferma invece sugli scarsi esiti del genere romanzo nella letteratura italiana: «ciò che manca da noi è una civiltà narrativa generata da un sentimento collettivo» (p. 69) osserva, enfatizzando poi la dimensione artigianale – oltre che quella artistica – dello scrittore come colui che «eredita e trasmette una somma di esperienze, che ha egli stesso esteso e arricchito» (p. 70).

Un altro aspetto su cui Bodini indugia spesso in questi scritti è l’inadeguatezza del codice poetico italiano a elaborare le vicende storiche appena trascorse: nel tentativo di ricucire lo strappo avvenuto tra la società letteraria e quella storica egli spende le sue energie migliori, e questo è confermato anche dal fatto che le stesse problematiche affrontate da critico in queste pagine riemergono come urgenze personali del poeta nell’opera in versi. La necessità di rinnovare il linguaggio, che si può cogliere nelle pagine di *Cinismo dei letterati*, è infatti una spinta che non abbandonerà Bodini neanche dopo la riscoperta del Sud, al centro degli scritti dei primi anni Cinquanta, dopo l’esperienza spagnola. Non può sfuggire ovviamente, come infatti non manca di sottolineare Giannone, il percorso che contemporaneamente Bodini elaborava con le due raccolte «lunari» e le prose di tema salentino; la riflessione critica quindi è condotta non da semplice osservatore, ma da protagonista attivo di quella «cospirazione provinciale» ricordata dal curatore come fortemente auspicata e incoraggiata dall’editore della «Esperienza poetica», che vedeva nel Sud una terra ancora inesplorata e perciò libera da quella inflazione anche linguistica che caratterizzava il panorama letterario italiano. In questo arco temporale Giannone isola poi tre articoli che costituiscono «una sorta di esame di coscienza» (p. 25), in cui lo scrittore ritorna sulla propria esperienza all’interno delle due «scuole» del primo Novecento, quella futurista – esperienza in verità abbastanza limitata nel tempo – e quella ermetica – assai più significativa, messe a confronto in *Antichi e nuovi ismi* e in *All’insegna dell’Arte-vita*; all’ermetismo è dedicato inoltre *Le vergini ermetiche*, in cui Bodini ripercorre i temi portanti del movimento e i suoi rapporti con Ungaretti e Montale.

Un posto a sé, e per l’altezza cronologica (1970, ovvero l’anno della morte), e per l’argomento trattato, merita poi la *Lettera a Carmelo Bene sul barocco*, definita «una vera e propria *lectio magistralis* su questo tema» (p. 32): qui egli prende le mosse dalla condanna di ascendenza crociana del barocco, arrivando poi a definirlo «la grande alternativa al mondo classico» (p. 174) e una manifestazione di rivolta davanti a un mondo che andava cambiando, abbandonando l’uomo alla propria angoscia. Nel rinnovamento delle forme portato avanti da artisti come Caravaggio, Bernini e Borromini il poeta leccese legge «una poetica corrispondente a una nuova maniera di intendere il mondo e la vita» (p. 176) e solo dopo un’approfondita disamina dei maggiori esempi di barocco letterario del panorama europeo – da cui Bodini non esita a escludere l’«affrescatore post-rinascimentale» Marino – spiega in che senso il *Don Giovanni* di Carmelo Bene possa essere definito a ragione «un’opera autenticamente barocca» (p. 178).

Emerge dalla lettura l’importanza e la profondità di analisi della scrittura critica bodiniana, preziosa e degna di nota non solo per l’originalità e la ricchezza dei contenuti, ma anche per il nitore della prosa, l’ironia sottile che certi giudizi sottendono, la passione civile che muove la riflessione e la tensione umana che passa dalle parole. A Giannone va il merito di aver raccolto in volume scritti

altrimenti sparsi su periodici, riviste e quotidiani, offrendo un'importante impalcatura interpretativa per collocare correttamente gli scritti in un contesto non solo nazionale, ma anche biografico e rendendo trasparente per il lettore l'osmosi tra attività critica e attività creativa, fondamentale per cogliere la ricchezza di un intellettuale che nel corso degli anni si è rivelato, grazie a un'opera di studio e sapiente recupero, sempre più a tutto tondo.